QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

L'UNITÀ

Fragar, non flectar

DOMENICA
4 Aprile 1954
Anno X - Numero 81
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-038, 50-990, 53-061. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 in linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea. - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. — ESTERO: anno L. 8500, semestre L. 4500, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Un altro maresciallo

A mettere a rumore il campo occidentale non mancava, dopo la Corea e Dien Bien Phu, che la bomba Juin. Dove la democrazia funziona, in momenti queste tempestose convulsioni della opinione non sono mai senza benefici effetti: polarizzano il sentimento popolare attorno ad un problema, e ne avvicinano la soluzione. E se la bomba Il avrà in definitiva il risultato di obbligarci a prendere finalmente coscienza del suo peso decisivo sui destini dell'umanità, la bomba Juin servirà ad aprire gli occhi sopra un'altra necessità per le democrazie occidentali: quella di tenere a posto i generali.

Non aspettatevi da me la ormai frusta faccia che la guerra è cosa troppo seria per affidarla ai militari. La guerra è cosa troppo seria per tutti, militari o borghesi che siano, perché essa sprigiona forze buie ed elementari che nessuno riesce a dominare. La guerra, essendo fratricida, è un rito di alto discrimine ed al caos, a quello stadio che, secondo Bossuet, appartiene alla potenza, e durante la quale non risulta più nemmeno che Dio abbia parlato: *il n'est point dit qu'il ait parlé.*

Ma anche riconoscendo ad affidare ai militari la guerra, una cosa è sicura, che ad essi non si può assolutamente affidare la pace. Ora è un fatto che, invece, assistiamo ad una continua invasione dei generali nella politica. Il riarmo ha riformato in ogni Paese delle massicce gerarchie militari che, diventate organi in funzione di una strategia mondiale, hanno preso l'abitudine di consultarsi con importanti dei loro governi. La parte sintomatica del discorso di Juin, più ancora delle dichiarazioni sulla C.E.D., mi pare sia rappresentata da quelle insultanti prese di posizione verso l'apparato politico. «Una amministrazione senza oreche e senza budella, che fa un meschino lavoro da contabile»; oppure: «Far intendere ragione. Ragione a chi? Allo Stato? Bisognerebbe che ci fosse uno Stato»; o la sua risposta all'invito di Laniel: «Non voglio essere convocato come un semplice trombettiere». Se lo Stato non è lo Stato, e, come corollario immediato, il governo non è governo, allora è logico che non siano i marescialli ad andare a prendere ordini dai presidenti del Consiglio, ma i presidenti del Consiglio a prendere ordini dai marescialli.

Questa fondamentale disistima dei militari per i governi e per i partiti, considerati paludi, confusionari e parolai in confronto di loro, uomini tutti di un pezzo e dal pugno di ferro, è alla base di tutti questi piccoli pronunciamenti quotidiani. Malgrado l'aspetto bonaria sta che spira (guardate in questi anni quanti generali al potere dappertutto) è sono sicuro che nessun pericolo di questo genere minaccia le nostre democrazie. Ma bisognerebbe che finisse anche il vezzo di queste imprudenze, di queste scappate verbali, il quale di metterle, come si suol dire, il piede nel piatto al loro governi, guasti al quale, di tanto in tanto, i capi militari amano abbandonarsi. Tutti, o quasi, a turno, ci sono cascati: Leclerc prima di Mac Arthur. Ma c'è cascato Montgomery, ci sono cascati Carney, e Radford, e Van Fleet, ecc.; e anche se non ne sono usciti discorsi detonanti, che cosa fu altro la recente pensata di quei comandi alleati in Germania ma tanto invitato e festeggiato la triste mutria di Kesselring? Quanto a Juin, è un collezionista di scandali recidivo: ad ogni momento fa nascere un pasticcio. Imparino una buona volta a star zitti.

Clausewitz scrisse che il compito dei militari di fronte alla politica è principalmente «di impedire che la politica attui cose che sono contrarie alla natura della guerra». Speriamo vivamente che, centoventi anni dopo, la politica possa domandare ai militari di non attuare cose che sono contrarie alla natura della pace.

Filippo Sacchi

Il prof. De Castro si congeda da Scelba - Gli agenti di Borsa continuano lo "sciopero bianco,, - Un severo monito dell'organo della Confederazione dell'Industria: "Non c'è alcun vantaggio a fungere da paravento alle evasioni,,

Roma, 3 aprile.

Stamane, mentre il Presidente del Consiglio riceveva in visita di congedo il prof. De Castro, dimissionario dalla carica di rappresentante italiano del Governo Militare Alleato di Trieste, il ministro degli Esteri riceveva a Palazzo Chigi l'ambasciatore degli Stati Uniti.

Per quanto non ne sia stata data alcuna conferma, i due incontri sono stati posti in relazione e vi si è vista una indicazione che il governo non lascia cadere il problema politico aperto dalle dimissioni del prof. De Castro. E' da credere, difatti, che l'on. Piccioni abbia illustrato alla signora Luce i motivi di disagio che hanno consigliato il nostro rappresentante nel G.M.A. a recedere definitivo il proposito manifestato sin dal dicembre scorso. Motivi che, a quanto sono condivisi in quasi tutti gli ambienti politici.

Necessità di chiarimenti

Il governo dovrà chiarire i rapporti della burocrazia romana, con il consigliere politico italiano a Trieste per evitare che si ripetano casi come quello attuale. Intanto si apprendeva presso gli «alleati» che una decisione che lo porta al consiglierato dimissionario ha riconosciuto, secondo dallo studio di S. Scelba. «Dal colloquio con il Presidente del Consiglio — si dichiarava ho riportato una impressione eccezionalmente favorevole sull'orientamento e sulla volontà del governo nel difendere gli interessi di Trieste. Ritengo quindi che i triestini possano avere la più assoluta fiducia».

Si può aggiungere che mai come in questi momenti si è sentita l'opportunità di un gesto di «buona volontà» da parte degli alleati. Giusto domani ricorre il quinto anniversario della firma del Patto Atlantico: che stasera il ministro degli Esteri e quello della Difesa hanno ricordato alla radio, insistendo particolarmente sullo spirito di collaborazione internazionale che animò il Patto, al di là dei suoi specifici scopi difensivi. Sta inoltre per essere presentato al Parlamento il provvedimento di ratifica della Comunità Difensiva Europea. Sarebbe insomma un grave errore se i governi non potessero contare sull'appoggio degli alleati su quello che, a torto o a ragione, una gran parte della opinione pubblica considera il problema più scottante della nostra politica estera.

Un altro colloquio del presidente del Consiglio è stato considerato con particolare attenzione ed è quello che egli ha avuto, sempre nella mattinata, con il ministro del Tesoro Gava. Anche ciò è stato posto in relazione con il problema in questi giorni molto discusso: il provvedimento tributario approvato dal Consiglio dei ministri e la violenta reazione che ha suscitato nel ceto gli agenti di borsa. Neppure oggi vari hanno ripreso la loro attività; si sono invece riuniti i membri del loro Ufficio centrale, e a Roma dalle varie città per coordinare l'azione di protesta. Si è saputo che la riunione, prolungatasi sino alla tarda serata, è stata molto tempestosa e che il ministro delle Finanze si è stato attaccato con particolare accanimento.

Nell'ordine del giorno approvato alla conclusione del lavoro si riporta la lamentela per il fatto che il governo non ha ritenuto opportuno ascoltare i rappresentanti della categoria, il torna a denunciare la «vile speculazione» al ribasso che le indiscrezioni sul provvedimento in preparazione avrebbero, a suo tempo, consentito, e si conferma il proposito di mantenere l'agitazione.

La «non collaborazione»

In quali modi gli agenti si propongono di proseguire la loro protesta è presto detto: non disertranno le borse, poiché nella loro qualità di pubblici ufficiali si esporrebbero al rischio di essere esonerati dall'incarico, ma eviteranno di compiere le normali operazioni di contrattazione e di riporto. Uno «sciopero bianco», insomma, o, come la si voglia usualmente, una «non collaborazione».

Gli agenti ritengono di poter così convincere il governo a ritirare sulle sue decisioni e insistono, comunque, perché si giunga sulla materia in contrasto ad una pubblica discussione, evitando l'incertezza derivante dalla lunga procedura parlamentare. Se così stanno le cose, si auspicia, nell'interesse stesso, un decreto-legge: proprio ciò che si era voluto evitare per dar modo alle varie categorie interessate di far conoscere, attraverso la discussione in Parlamento, il loro punto di vista sull'argomento.

Il Governo, per quel che ne sappiamo, guarda all'agitazione con molta calma; non la drammatizza e ritiene che essa sia destinata ad esaurirsi non appena gli agenti e gli operatori si renderanno conto della intempestività della loro protesta, accorgendo le esortazioni al un maggior senso di responsabilità che gli vengono rivolte da vari parti.

Si era detto che, preoccupato della situazione, il Presidente della Repubblica aveva chiesto ai ministri competenti una relazione sulle ripercussioni delle borse, ma la notizia è stata definita stasera dal portavoce del Quirinale priva di fondamento. E' vero invece — come rileva stasera l'agenzia *Ansa* — che le quotazioni della settimana non hanno subito ulteriori ribassi rispetto alle ultime rilevazioni, ma evitando l'incertezza derivante dalla lunga procedura parlamentare. Se così stanno le cose, si auspicia, nell'interesse stesso, un decreto-legge: proprio ciò che si era voluto evitare per dar modo alle varie categorie interessate di far conoscere, attraverso la discussione in Parlamento, il loro punto di vista sull'argomento.

Il Governo, per quel che ne sappiamo, guarda all'agitazione con molta calma; non la drammatizza e ritiene che essa sia destinata ad esaurirsi non appena gli agenti e gli operatori si renderanno conto della intempestività della loro protesta, accogliendo le esortazioni ad un maggior senso di responsabilità che gli vengono rivolte da vari parti.

Si era detto che, preoccupato della situazione, il Presidente della Repubblica aveva chiesto ai ministri competenti una relazione sulle ripercussioni delle borse, ma la notizia è stata definita stasera dal portavoce del Quirinale privo di fondamento. E' vero invece — come rileva stasera l'agenzia *Ansa* — che le quotazioni della settimana non hanno subito ulteriori ribassi rispetto alle ultime rilevazioni, ma evitando l'incertezza derivante dalla lunga procedura parlamentare. Se così stanno le cose, si auspicia, nell'interesse stesso, un decreto-legge: proprio ciò che si era voluto evitare per dar modo alle varie categorie interessate di far conoscere, attraverso la discussione in Parlamento, il loro punto di vista sull'argomento.

Rischio d'incidenti

Tutti coloro che seguono le avventure politiche, affermano di disperare in politica presto o poco negli stessi termini usati in questa occasione dal Popolo, ma, se si guarda ai fatti, oggi vi, confido il Palazzo Barberini e nessuno nascondo va le precauzioni per una manovra, che sembra di dovventure sempre più pericolose. Una prima ripercussione dell'ultima di avrà del mese scorso, sembra possa essere, ancora, ritenuta di tempo dei redoci dell'indecisione, ma i veterani della terza divisione, che hanno avuto Juin come comandante, e nuovamente organizzano di movimenti di riversarsi in C.E.D. hanno avuto ora a tutti i loro membri di parteciparsi ieri sera dovuttiva all'Etrè, per cui l'invasione sul grande manifestazione contro il governo e il ministro del marescallo.

Si dice che anche gli altri ambienti politici, che si sono abituati stasera per inserirsi nel movimento ed approfittare dell'occasione. Juin ha già fatto sapere che non sarà presente domattina all'Etrè, perché i suoi luogotenenti agiranno per lui.

In questa condizione la sua permanenza al comando del settore Centro-Europa delle forze atlantiche si è fatta ormai insostenibile. Anche se ne

(lo abbandonerà se non quando avrà la certezza che sarà un altro francese ad occuparlo. Ma, nonostante, ha ancora di sertare».

Ecco la soluzione di ricambio che avevo detto di preferire alla C.E.D. nella sua forma attuale. Il maresciallo Juin voluto tenersi nel vago, ottenendo di capire un progetto preciso. «Per questo — ha detto — come d'altra parte per numerosi altre tratato, si sono naturalmente molte soluzioni di ricambio. Io ho la mia. Sarebbe troppo lungo spiegarla. L'ho comunicata per lettera al ministro della Difesa Nazionale, ma, almeno finora, non sembra che il ministro ne abbia tenuto conto».

Da ultimo, il maresciallo ha voluto chiudere le sue dichiarazioni con una di quelle battute insolenti che sembrano le più appropriate a definire il suo carattere: «Hanno affermato che voglio dirigere alla politica: vuol dire che non mi hanno mai guardato in faccia», ha detto.

Il rapporto di questa manifestazione da parte dell'irrequieto marescialllo ha ridondere gli ultimi dubbi sulle sue vere intenzioni: è chiaro ormai che egli vuole soltanto lo scandalo, uno scandalo sempre più clamoroso e sempre più irreparabile. Quale può essere lo scopo? Naturalmente, la sua battuta spiezzata sulla politica non inganna nessuno, perché tutti sanno benissimo qual è la politica che il maresciallo disprezza: è la politica del parlamento, la politica della legalità repubblicana.

Tutti coloro che seguono le avventure politiche, affermano di disperare in politica presto o poco negli stessi termini usati in questa occasione dal Popolo, ma, se si guarda ai fatti, oggi vi, confido il Palazzo Barberini e nessuno nascondevo le precauzioni per una manovra, che sembra di dovventure sempre più pericolose. Una prima ripercussione dell'ultima di avrà del mese scorso, sembra possa essere, ancora, ritenuta di tempo dei redoci dell'indecisione, ma i veterani della terza divisione, che hanno avuto Juin come comandante, e nuovamente organizzano di movimenti di riversarsi in C.E.D. hanno avuto ora a tutti i loro membri di parteciparsi ieri sera dovuttiva all'Etrè, per cui l'invasione sul grande manifestazione contro il governo e il ministro del marescallo.

Si dice che anche gli altri ambienti politici, che si sono abituati stasera per inserirsi nel movimento ed approfittare dell'occasione. Juin ha già fatto sapere che non sarà presente domattina all'Etrè, perché i suoi luogotenenti agiranno per lui.

In questa condizione la sua permanenza al comando del settore Centro-Europa delle forze atlantiche si è fatta ormai insostenibile. Anche se ne

generale Gruenther, comandante supremo alleato, avesse preferito conservare la sua collaborazione, per le sue doti delle indiscutibili qualità tecniche del maresciallo, è chiaro che non potrà più farlo ora: il contrasto di Juin col Governo francese si è fatto troppo grave.

s. v.

«Esilato» dall'Egitto il miglior amico di Neghib?

Il Cairo, 3 aprile.

Un alto funzionario egiziano ha annunciato stasera che il comandante della guarnigione di maggiore Khaled Mohieddin capo del movimento per il ritorno di Neghib alla presidenza, è partito per la Francia. La inattesa partenza ha fatto seguire la congettura che Mohieddin, membro del Comando del Consiglio Rivoluzionario, sia stato esiliato dagli avversari di Neghib.

Negli ambienti politici si ritiene che Mohieddin sia stato espulso dal Consiglio, ma non si ha conferma ufficiale di tale informazione. Da fonte governativa era in precedenza stata che Mohieddin si sarebbe dovuto recare 13 aprile in Italia per trattative commerciali.

Malagodi segretario del partito liberale

Il rappresentante della destra ha avuto 83 voti contro 71 di Cocco Ortu - L'eletto conferma un leale appoggio ai ministri al governo

Roma, 3 aprile.

Il Consiglio nazionale del PLI ha eletto oggi l'on. Giovanni Malagodi nuovo segretario del partito al posto dell'on. Villabruna entrato come ministro in Parlamento al posto di Scelba. L'on. Malagodi, candidato della destra, è stato vittorioso contro il candidato del centro e della sinistra, Cocco Ortu. Al primo sono andati 83 voti, contro 71 per il secondo e 2 astensioni. Lo scaramento delle correnti era, inizialmente, sensibilmente diverso dopo il ultimo congresso del partito il centro e la sinistra avevano riportato una netta maggioranza.

Una parte dei voti del centro è evidentemente spostata sull'on. Malagodi ed ora il quesito politico che ci si pone è quanto il centro si è diviso considerando Malagodi personalità quasi di centro, e quanto gli dell'altro candidato l'unità del partito sulla linea e centro-sinistra. Il quesito è stato voluto, invece, significare un dissenso proprio su questa linea politica e dare una indicazione di destra? Non è evidentemente un interrogativo di poco conto, poiché dalla sua risposta dipende il mantenimento dell'attuale equilibrio politico raggiunto tra i partiti della coalizione democratica. Ma solo lo avvilupp degli avvenimenti potrà chiarire le prospettate del voto espresso oggi dai consiglieri liberali.

Il nuovo segretario comunque, appena nominato, ha tenuto subito in alcune dichiarazioni a sottolineare lo spirito unitario e di piena lealtà all'attuale indirizzo governativo con cui ha accolto la elezione. «Desidero rivolgere innanzitutto — ha dichiarato il neo segretario uscente, ministro Villabruna, ed al segretario Russo e Cortese. Un eguale saluto rivolgo a tutti gli altri amici del partito che si recano al governo con incarichi di grande responsabilità ed importanza. Ho ricevuto con gioia il mandato ricevuto. Ho ricevuto da tutti i ministri piemontesi. Ho ricevuto dalla Commerciale Italiana, e di rappresentante dell'Italia in varie conferenze internazionali fra il 1947 ed il 1952 (piano Marshall, NATO, Strasburgo, ecc.).

Parlamentari e giornali tempestati di lettere

L'opinione pubblica non vuole le prove atomiche

Pioggia e neve radioattive continuano a cadere sugli Stati Uniti - Improvviso mutamento delle reazioni popolari Il governo americano chiede all'ONU la convocazione del Comitato per il disarmo - I russi sarebbero d'accordo

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 3 aprile.

Mentre neve e pioggia radioattive continuano a cadere in quasi ogni settore degli Stati Uniti, drammatici maormai inascoltati, sono gli ammonimenti all'indirgeno del 26 marzo, la coscienza umanitaria degli americani — per un momento ottenebrata dall'orgoglio di potenza — comincia a manifestarsi nella sua nota vivacità tecnica — si è risvegliata.

Pochi giorni fa, gli allarmi e le proteste degli europei venivano ancora bollati come «paure di popoli vecchi, inclini a vedere a fatti ed demoni». Adesso nessuno osa più contestare che anche in America la popolazione è atterrita. Gli uomini politici, attentissimi al termine della pubblica opinione, sono subissati di lettere dei loro elettori. I più esplicite che gli esperimenti siano sospesi e che il governo faccia qualcosa per porre termine alla insensata corsa al suicidio».

Uno dei più rispettati parlamentari, il senatore Duff della Pennsylvania, ha dichiarato oggi «che il popolo americano ha un fiducia che presidente Eisenhower, che ha ricevuto dono la fiducia del Paese, sarà ricevuto dagli Stati Uniti lanciata dai fatti recenti e metterà al lavoro per porre fine alla terribile corsa agli armamenti atomici».

Altri senatori e deputati richiesero lettere, in cui si affermano che «Stanno affer- ma- ti che le prove piccole, antiquate guerre locali, all'eccatombe scientifica- mente moderna da una sola guerra atomica, l'ultimo per tutti e per tutto la Terra. Ufficiale è, come si sa, che le «piccole» guerre, oltre ed essere costose, sono irrisolutive ed obbligherebbero gli Stati Uniti a mantenere in potenza ben grande e disperdere fondi di forze armate, senza poter mai ottenere la radicale distruzione della minaccia comunista.

Però ottantasei elettori e «uomini della strada» scrivono ai giornali che in crescendo è distrutta delle bombe H riduce a zero la possibilità che i sovietici vogliano tentare la guerra, in caso di pace, di sfruttare il vuoto tecnico — si è risvegliata.

Pochi giorni fa, gli allarmi e le proteste degli europei venivano ancora bollati come «paure di popoli vecchi, inclini a vedere a fatti ed demoni». Adesso nessuno osa più contestare che anche in America la popolazione è atterrita. Gli uomini politici, attentissimi al termine della pubblica opinione, sono subissati di lettere dei loro elettori. I più esplicite che gli esperimenti siano sospesi e che il governo faccia qualcosa per porre termine alla insensata corsa al suicidio».

Uno dei più rispettati parlamentari, il senatore Duff della Pennsylvania, ha dichiarato oggi «che il popolo americano ha un fiducia che presidente Eisenhower, che ha ricevuto dono la fiducia del Paese, sarà ricevuto dagli Stati Uniti lanciata dai fatti recenti e metterà al lavoro per porre fine alla terrificante corsa agli armamenti atomici».

Altri senatori e deputati richiesero lettere, in cui si affermano che «Stanno affer- ma- ti che le prove piccole, antiquate guerre locali, all'eccatombe scientificamente moderna da una sola guerra atomica, l'ultimo per tutti e per tutto la Terra. Ufficiale è, come si sa, che le «piccole» guerre, oltre ed essere costose, sono irrisolutive ed obbligherebbero gli Stati Uniti a mantenere in potenza ben grande e disperdere fondi di forze armate, senza poter mai ottenere la radicale distruzione della minaccia comunista.

Tuttavia non si può sottovalutare il fatto che proprio il Governo americano — d'accordo con quello di Londra — abbia saputo cogliere un momento di angoscia internazionale per compiere una manovra psicologica assai abile. E se è vero, come sostengono i rapporti diplomatici da Mosca, che il Governo sovietico è per lo meno altrettanto atterrito di quello americano per la tremenda forza distruttiva delle bombe H, si può pensare che la salutare paura nota, fra il 1° ed il 26 marzo, non sia stata invano.

Anche il Segretario di Stato ha tanto questioni per due ore e più con i capi militari e parlamentari, e sembra sia probabile che l'improvviso rivalone sia stato determinato soprattutto dal programma di aiuti militari agli alleati, informazioni autorevoli assentono che fu discusso a lungo anche il problema della bomba H e del suo controllo. Inoltre sembra stata esaminata anche la diversa ripercussione, avuta dalla decisione di Dulles di respingere la proposta di partecipazione al Patto Atlantico, senza previo consultazione con gli alleati.

g. t.

missione avranno solo valore di

Ore tragiche in Indocina

La battaglia infuria accanita intorno al perimetro difensivo della plazzaforte di Dien Bien Phu, già in parte intoccato dalle divisioni comuniste. Impossibile ormai sgombrare i feriti dagli ospedali sulla linea del fuoco. Nuovi lanci di paracadutisti hanno consentito fino ad oggi ai francesi di tenere il centro della fortezza (Tel.)

La bomba all'azoto è troppo complicata

Gli esperti la giudicano "improbabile,,

Uno dei pescatori giapponesi del battello «Furukyu Maru» colpito dalle radiazioni della bomba atomica. (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 3 aprile.

A quanto si apprende negli ambienti politici britannici, il dibattito che si svolgerà lunedì alla Camera dei Comuni sulla bomba a idrogeno non avrà in alcun modo le caratteristiche di una polemica fra due partiti politici, ma, in un fronte unico e compatto di sostegno governativo, offrirà un quadro completo delle preoccupazioni inglesi.

Nel presentare la sua mozione al gruppo parlamentare laburista, Clement Attlee ha ricollo non uno, ma due problemi delicatissimi. Ha presentato, cioè, un testo che non soltanto è sostanziale alle varie tendenze nell'interno del suo partito, ma anche al governo. Questo non vuol dire ancora, tuttavia, che Churchill abbia deciso di assumere l'iniziativa per un incontro internazionale ad alto livello. Tra una sola parola nella mozione di Attlee ed una di governo può obiettare ed è l'avverbio «immediatamente».

Il governo non può, per ragioni comprensibili di dignità, ammettere che si sia commessa una grave imprudenza, che si sia commesso un errore di valutazione. Questo non vuol dire ancora, tuttavia, che Churchill abbia deciso di assumere l'iniziativa per un incontro internazionale ad alto livello. Tra una sola parola nella mozione di Attlee ed una di governo può obiettare ed è l'avverbio «immediatamente».

Il governo non può, per ragioni comprensibili di dignità, ammettere che si sia commessa una grave imprudenza, che si sia commesso un errore di valutazione. Questo non vuol dire ancora, tuttavia, che Churchill abbia deciso di assumere l'iniziativa per un incontro internazionale ad alto livello. Tra una sola parola nella mozione di Attlee ed una di governo può obiettare ed è l'avverbio «immediatamente».

Il governo non può, per ragioni comprensibili di dignità, ammettere che si sia commessa una grave imprudenza, che si sia commesso un errore di valutazione. Questo non vuol dire ancora, tuttavia, che Churchill abbia deciso di assumere l'iniziativa per un incontro internazionale ad alto livello. Tra una sola parola nella mozione di Attlee ed una di governo può obiettare ed è l'avverbio «immediatamente».

Il governo non può, per ragioni comprensibili di dignità, ammettere che si sia commessa una grave imprudenza, che si sia commesso un errore di valutazione. Questo non vuol dire ancora, tuttavia, che Churchill abbia deciso di assumere l'iniziativa per un incontro internazionale ad alto livello. Tra una sola parola nella mozione di Attlee ed una di governo può obiettare ed è l'avverbio «immediatamente».